IL FRIULI

Si pubblica nel dopo pranzo di tutti i giorni, eccettuati i festivi.
Costa Lire tre mensili anticipate. Gli Associati fuori del Friuli pagheranno Lire quattro e la ricevevanno franco da spese postali.
Un numero separato costa centesimi 30.
L'associazione è obbligatoria per un trimestre.
L'Ufficio del Giornale è in Udine Contrada S. Tommaso al Negozio di Cartoleria Trombetti-Murero.

N.° 145.

SABBATO 25 AGOSTO 1849.

L'indirizzo per tutto ciò che risguarda il Giornale è alla Redazione del Friuli.
Non si ricevono lettere e gruppi non affrancati.
Le associazioni si ricevono eziandio presso gli Uffici Postali.
Le inserzioni nel Foglio si pagano anticipatamente a centesimi 15 per linea, e le linee si contano per decine; tre pubblicazioni costano come due.

Il Times fa le seguenti considerazioni sulla Storia dell'ultima rivoluzione francese esposta da Lamartine.

Alcune scritture recenti del celebre Lamartine ci porsero non solo una dipintura dilettevole delle avventure che egli ha corso nella grande rivoluzione del febbrajo 1848, ma aggiungono nuova luce sull'origine e sui caratteri di quella rivoluzione, di quali per effetto della politica dei suoi reggitori non si dava nessuna fede. Noi non ci rimarremo a chiosare colla penna del critico l'egregia vanità e il meschino talento che indusse Lamartine a divisare collo stile trasmodato del romanzo una delle più grandi catastrofi della Storia francese, ed a porre se stesso, nelle attitudini più assurde, in fronte a questo stranissimo dramma. Forse il celebre autore potrà sembrare che la storia della rivoluzione di febbrajo, con tutte le sue conseguenze non sia che un supplemento alla storia dei Girondini, e veramente egli ha fatto lo stesso abuso d'immaginazione e di passione in entrambe queste [illegible]. Però intesi come siamo a studiare la condizione della politica attuale della Francia, noi attenderemo ai motivi di questa rivelati da Lamartine, per l'impulso di cui fu fatto il governo repubblicano, nonchè ai caratteri ch'egli sembra ascrivere a questa forma di reggimento nazionale. Quanto a noi, la più istruttiva lezione che possiamo raccogliere dalla Storia di Francia e dallo stato di quella nazione, è soprattutto la splendida manifestazione della natura di quelle istituzioni che quantunque sembrino apertamente favorevoli alla libertà, riescono sovente al più grave e distruttivo dispotismo. Lamartine ci dice che al suo giungere alla Camera dei deputati nel dì 24 febbrajo, poco dopo l'abdicazione del re, egli tenne consiglio con parecchi repubblicani di cui non ci dice il nome, e che questi gli dichiararono essere disposti a cedere le loro più care convinzioni nell'ora della vittoria, purchè Lamartine istesso che non era del loro partito consentisse a farsi ministro di un re fanciullo e di una reggenza muliebre. Con gran maraviglia di quei magnanimi patriotti Lamartine loro disse, che in quel momento egli era tanto repubblicano quanto essi lo erano. Nella sua storia egli pretende che a lui sia dovuto il merito d'aver scoperto per effetto di un'intima e mirabile rivelazione che solamente la Repubblica poteva aver forza sufficente per imporre silenzio alle militanti passioni, infrenare le matte utopie dei socialisti, e quindi garantire la salute della nazione. Egli affermò inoltre, ciò che i fatti hanno addimostrato, che i meri principj della monarchia ereditaria e di una parziale rappresentanza del popolo non avrebbero potuto resistere agli elementi da cui la rivoluzione era emanata, e che una società non protetta che dal governo delle barricate sarebbe perita tra la ruina delle fazioni che volevano governarla. Quindi (come egli scrive nella sua Storia), nel momento decisivo in cui giunse alla Camera dei deputati e quando ne usciva per effetto della malaccorta di tutti i membri di quella, Lamartine divenne l'arbitro dei destini della Francia. Allora egli soffocò nel suo animo tutte le sue predilezioni per la monarchia e si dichiarò pel Governo provvisorio, perchè fosse proclamata istantemente la Repubblica. Tale è il racconto che egli ci dà di questo grandissimo avvenimento. Secondo questa teoria, il primo vanto del Governo Repubblicano non è la libertà che questo conferisse, lo spirito pubblico che risveglia la eguaglianza che vi è guarentita, no: ma in quella vece la forza irresistibile che questa forma di reggimento aggiunge a coloro che ministrano il potere esecutivo che si fonda sul suffragio universale del popolo. Un tal potere illimitato, concorde, assoluto, è [illegible] dalla Costituzione che ora fu imposta alla Francia. Questo potere è stato usato a difesa della società, ha sostenuto una lotta sanguinosa per cinque giorni, ha trionfato di quelle barricate per cui due rami della monarchia furono ignominiosamente cacciati dal trono, punì l'insurrezione con un rigore e con una autorità sconosciuta al lento e cauto procedere delle leggi ordinarie, pose due volte Parigi sotto la legge marziale per uno spazio non breve di tempo, mise nello Statuto quella forma di repressione formalmente rifiutata dai tribunali della monarchia, ha stanziata contro la stampa una legge di una estrema severità, ha autorizzata la persecuzione di un intero partito che nel seno istesso dell'Assemblea si fece reo di alto tradimento. La opposizione liberale dell'ultimo regno essendo stata infusa tra i membri del governo, i quali si distinsero nel fare raccomandate le suespresse misure anco quando queste stavano in contraddizione coi principj della loro vita passata, e la prepotente maggiorità che ora domina nell'Assemblea invece di porre ostacoli ai ministri, li sospinge sulla via della reazione.

Ben a ragione poteva esclamare Luigi Filippo dopo le giornate di giugno: « Il n'y a que les gouvernements anonimes qui puissent faire ces choses là. »

Dove l'autorità principale è rappresentata da un Sovrano regnante da una parte, e dall'altra è frenata da varie istituzioni, tale responsabilità non si assumono sì di leggeri, e tali misure estreme non si adottono che con grande difficoltà e circospezione. La volontà dell'Assemblea di Francia al contrario è rapida onnipotente ed avvi più forza nei decreti istantanei di una tale autorità che in qualunque altra forma di governo, ma per la stessa ragione ci ha anco minore libertà perchè ti dobbiamo ricordare che l'istessa intolleranza sarà sempre dimostrata dalla maggiorità verso la minorità; cosicchè il governo di un paese posto sotto tali istituzioni cesserà di essere il risultato del conflitto pacifico delle libere opinioni, e sarà a vicenda corretto dall'assoluto arbitrio del partito dominante. Uno stato di cose più contrario alla libertà alla stabilità ed alla pace può difficilmente immaginarsi, perchè il valore della maggiorità tende sempre a trascinare il Governo all'eccesso dei suoi proprj principj, e quindi all'inevitabile sua rovina. Non è però senza timori che noi riguardiamo alla posizione attuale del Ministro di Francia, il quale sotto qualche punto di vista sarebbe meno pericoloso se l'Assemblea gli si mostrasse meno compiacente.

L'aggiornamento che fu testè decretato e che dà al potere legislativo un po' di tregua, potrà [illegible] le passioni che in quell'Assemblea dominavano e che tante volte scoppiarono con vituperevole e scandalosa violenza. Ma le finanze della Repubblica sono gravate di nuovi prestiti, i censiti di nuovi balzelli, e il Governo di un aumento del pubblico debito. Inoltre il peccato della spedizione romana ha portato già i suoi frutti, perchè i primi atti del ristorato Governo Pontificio furono sì poco equi ed assennati che il popolo di Roma, è più che mai esacerbato contro i mali intollerabili che gli derivano dal Governo sacerdotale impostogli dalle bajonette francesi.

Non è che l'esercito di Francia che preserva Roma da nuovi volgimenti, quindi il Governo Francese ha il debito ed il potere di instare presso il Papa perchè annuisca alle giuste domande dei suoi popoli. L'installazione di un Triumvirato di dignitarj ecclesiastici ci sembra una meschina parodia del Triumvirato demagogico, e fin ora le sue operazioni non ci sembrano impresse menomamente di quella saviezza, e di quella previdenza di cui devono essere privilegiati coloro che intendono a ben governare la gente umana. Sembra evidente che l'assoluta ristorazione dell'oligarchia ecclesiastica riuscirà pericolosa e funesta alla Francia, quanto grave ai romani, per cui questa sventura deve essere con ogni cura evitata, sì per avvantaggio del Pontefice, che per il bene de' popoli commessi alla sua temporale balìa.

ITALIA

Leggiamo nel Foglio di Verona:

Venezia quest'oggi si è sottomessa al suo legittimo Signore ed Imperatore.

Verona, 23 agosto. 1849.

L'I. R. Tenente-Maresciallo
Cav. Gerhardt.

Torino 17 agosto. Il Generale Alessandro Lamarmora è partito per Genova incaricato di una missione conciliatrice.

Nazionale

— Genova 18 agosto. Questa mattina alle 7 giungeva in questa città proveniente da Torino S. A. R. il Principe Eugenio di Savoja Carignano, il quale dopo due ore circa partiva sul *Monzambano*, seguitato dal *Goito*, alla volta di Oporto per ricondurre al suolo nativo le spoglie mortali di Carlo Alberto.

Gazz. di Genova.

— Firenze 17 agosto. Ieri è giunto il signor Bonelli spedito dalla Repubblica di s. Marino, per dimandare al governo toscano il permesso di fare transitare pel Granducato ed imbarcare a Livorno, un centinajo di soldati di Garibaldi che si trovavano tuttora in quella Repubblica: se io sono bene informato, il governo toscano avrebbe acconsentito alla dimanda.

Il governo ha pure accordato l'autorizzazione di far celebrare lunedì prossimo un servizio funebre per Carlo Alberto.

Corrispondente della Riforma.

— Ci scrivono da Volterra - Guerrazzi è tuttora in queste carceri, ben trattato e tranquillissimo. Il suo processo va avanti, ma con poca conclusione, essendo infinito il numero dei testimoni che sono stati interrogati, e molti gli incidenti cui ha dato luogo questo singolarissimo processo.

— Scrivono da Viterbo: « I PP. Gesuiti che stavano nascosti in Roma nelle passate vicende, ora sono tutti radunati alla Casa Professa (il Gesù) e al Noviziato nel Quirinale. Uno di essi trovasi a S. Eusebio; tutti però vestono abito da sacerdote secolare. »

— La deputazione di Ravenna composta del conte Ippolito Gamba già segretario dell'alto Consiglio, del marchese Rondinini membro della camera dei pari, e dell'insigne avvocato Pagani si è presentata al santo Padre in Gaeta.

Essa fu ricevuta assai cortesemente e trattenuta ben un'ora e mezzo a discorrere su ciò che concerne l'ordinamento dello Stato. Non mancò dal lato del Principe la franca espressione delle sue idee; non mancò dal lato dei deputati il coraggio dell'esposizione dei bisogni inelluttabili del paese. Benchè Pio IX sia fermo nell'idea di non oltrepassare la concessione della Consulta con voto deliberativo, accompagnandola da una piuttosto estesa secolarizzazione, noi crediamo sapere che nulla ancora è concluso.

Statuto.

— Roma. 17 agosto. Il *Giornale di Roma* Num. 36 nella parte non officiale smentisce che l'insigne abate Rosmini sia stato rilegato a Monte Cassino.

— 18 agosto. Si va dicendo che il Papa possa ritornare nello Stato quanto prima, e che la stessa Commissione Governativa lo solleciti a ciò, sgomentata qual è dagli ostacoli d'ogni guisa che incontra a governare.

— La *Gazz. di Bologna* scrive quanto segue sull'arrivo dei prigionieri della banda di Garibaldi in quella città. Fu uno spettacolo assai triste, assai commovente. Il nostro popolo si mostrò tranquillo: i garibaldiani rassegnati alla loro misera sorte. La maggior parte di questi infelici vanno vestiti a rosso, e fra essi ci avevano un centinajo di fanciulli da dieci agli undici anni. Saranno chiusi nelle Caserme, dove si dice che fu ad essi data per giaciglio paglia, e questa perchè loro servisse di le.

— Napoli. Troviam un bell'elogio al nuovo ministero napoletano nell'*Araldo*:

« Vediamo con somma nostra soddisfazione venir alla somma delle cose uomini puri ed integerrimi, uomini immuni di ogni spirito democratico (che per noi suonò sempre demagogico), uomini infine che non si avvolsero nelle brutture dei circoli e dei clubbi che anzi goderono di tenersi in disparte quando la bufera passava, e ne rimasero incolumi e salvi.

« L'augusto Sovrano facendo sempre mostra di quel sommo discernimento che lo contraddistingue volse l'occhio provvido ed avveduto sulla pubblica cosa, e vide a primo sguardo di quali uomini v'era d'uopo per farla venire alla desiderata altezza. »

Messaggere Modenese

FRANCIA

Parigi 14 agosto. È positivo che il generale Oudinot è stato richiamato a Parigi. Persone bene informate assicurano inoltre che l'occupazione dovendo continuare, il gen. Rostolan prenderà provvisoriamente il comando dell'armata. Se però le resistenze della corte di Gaeta alle proposizioni del governo francese persisteranno, sembra che il gen. Bedeau anderà a mettersi alla testa del corpo di spedizione (*Vedi più sotto*).

— 18 agosto. Il consiglio dei ministri non credette dover concedere all'ex re Luigi-Filippo l'autorizzazione, da lui domandata, di visitare a Dreux le tombe dei membri della sua famiglia.

— Il presidente della Repubblica ha intenzione, dicesi, di passare durante la proroga dell'assemblea legislativa il fine dell'estate al castello di Vincennes.

— Si legge nell'*Evénement*:

I rappresentanti che si trovano tuttora a Parigi si danno molti pensieri per la prossima riunione dei consigli generali. Da questi, dicesi comunemente, debbono emanare le domande chiedenti la revisione della Costituzione. I membri del partito progressista vorrebbero dirigere nei propri dipartimenti queste unioni, affine di combattere colla loro influenza questa pretesa del partito reazionario.

— *Si legge nello stesso giornale:*

Si parlava di una nuova combinazione ministeriale: tre ministri dovevano abbandonare i loro portafogli, e tra questi si notava l'onorevole sig. Passy. Ma sembra che sieno venuti ad un accomodamento in un consiglio tenuto jeri all'Eliseo.

— Si annuncia che dopo molte conferenze del generale Vaillant col presidente della Repubblica e col ministro degli affari esteri fu inviato al generale Oudinot l'ordine di ritardare il suo ritorno in Francia.

— Il sig. Dupin, presidente dell'assemblea nazionale, si dispone a lasciar Parigi.

— Il Tribunale correzionale della Senna ha giudicato il cittadino Pietro Bonaparte rappresentante del popolo per la violenza di cui si fece reo dinanzi l'Assemblea legislativa contro il rappresentante Gastier. Il Tribunale condannò il Bonaparte ad una ammenda di 200 fr. Lo stesso Tribunale giudicò nel decorso aprile il cittadino Raspail condannandolo a due anni di prigionia ed a mille franchi di ammenda per lo schiaffo che diede ad un cittadino fuori del Consiglio legislativo. Che bella cosa è la giustizia in Francia!

Le leggi son, ma chi pon mano ad esse?

— Bastia. È qui giunto Nicola Fabrizj ch'era stato con altri 70 esuli italiani respinto da Malta. Qui è pure monsignor Muzzarelli, il quale benchè di soli 53 anni, è invecchiato, ha una salute mal ferma ed è minacciato da una amaurosi.

Il D'Apice si è ristabilito, ma che il malore d'improvviso sopraggiuntogli non fosse altrimenti un'apoplessia, o che questa non fosse che un primo e lieve indizio.

— Aisne. Dopo lunghi e vivi dibattimenti per due intere sedute, la Corte d'Assisi di Aisne pronunciò la sua sentenza per l'affare del 13 giugno a S. Quintino. Dietro dichiarazione dei giurì quattro dei prigionieri furono lasciati in libertà, uno fu condannato a cinque mesi di prigione, due a tre mesi, uno a un mese e tutti a 500 fr. di multa. Nel momento, in cui i condannati lasciavano il loro banco, furono salutati da numerose grida di *Viva la Repubblica!* La folla li ha poi circondati e seguiti gridando *Viva i rossi!* Giunti alla porta della prigione, i soldati di scorta che si erano raddoppiati durante il tragitto fecero alto e incrocicchiarono le bajonette. Vi ebbe allora un tumulto indescrivibile. Alcuni cittadini furono feriti e un pacifico uomo gettato a terra dai fuggenti fu arrestato e maltrattato.

Presse

AUSTRIA

Vienna 21 agosto. Il *Wanderer* dice sapere da fonte degna di fede che lo stato d'assedio verrà levato col primo di novembre, tempo in cui entrerà in vigore la nuova organizzazione giudiziaria in tutti i paesi della Corona.

— 22 agosto. Le truppe maggiare che si trovarono nei dintorni del Waag si ritirarono, dietro quanto scrive un giornale da Presburgo, verso Comorn. Si assicura che la guarnigione di quella fortezza seppe ancora il 15 la resa di Görgey; essa nonpertanto si apparecchia ad una seria difesa.

— Sono molti giorni che la posta viene liberamente da Hermannstadt a Czernowitz, sicura prova che quella città si trova in mano delle imperiali truppe russe. La posta di Hermannstadt passa per altro attraverso la Moldavia, e direttamente dalla Transilvania viene da Maros-Vasarhely, per cui sembra non esser del tutto certa la congiunzione dei generali Lüders e Grottenheim.

— Da quanto si sente il ministro dell'istruzione pubblica conte Leone Thun sarebbe intenzionato, al caso che i locali fossero disponibili, di far tenere nuovamente le lezioni all'Università col cominciare dell'anno scolastico.

— Il principe di Metternich pubblicò a Londra il primo fascicolo delle sue memorie, in lingua francese.

— Il giornale *Narodni noviny* reca la seguente notizia interessante: Come fatto singolarmente caratteristico per Kossuth possiamo comunicare al pubblico, che l'ultima istruzione per la difesa del paese consistente in 11 punti, ordinata da lui ai generali maggiari il 20 giugno 1849, e che fu ristampata nella *Presse* del 17 agosto, e nel *Foglio costituzionale* di Boemia del 16 detto, è copiata parola per parola dal libro intitolato « Raccolta degli atti sul cangiamento del trono in Ispagna. Parte II. Germania 1808. Pagine 218-249. Misure preventive generali (*Prevenciones*) da osservarsi nelle differenti provincie di Spagna dalle armate e landwehr spagnuole

ecc. Una nuova prova quindi, che niente v' ha di nuovo sotto il sole.

— La Prussia deliberò di riunire fra il Necker ed il Reno un corpo mobile forte almeno di 30 mila uomini, il che può effettuare con poca fatica, ammontando il numero delle truppe prussiane che si trovano nella Germania meridionale a 80,000 uomini.

Wanderer

— Il *Corriere di Varsavia* del 18 agosto contiene un altro bullettino dell'armata sulle operazioni in Transilvania e Ungheria, il quale dà ulteriori dettagli intorno alle ultime battaglie di Hermannstadt e Maros-Vásárhely, come pure sui movimenti dell'armata principale russa da Debreczino e Gran Varadino verso Arad. Esso chiude colla seguente notizia:

« Dopo che il generale feld-maresciallo ebbe dato gli ordini opportuni per l'apertura della comunicazione fra Debreczino e Koschyz e per la pacificazione dei comitati montani orientali dell'Ungheria, stava appunto in procinto di recarsi in persona a Gran Varadino quando gli giunse dal generale Rüdiger l'annunzio di una proposizione di Görgey, la cui armata avea tentato di congiungersi presso Arad con Perczel e Dembinski, ai quali era in atto di unirsi anche Bem. Questa proposizione è espressa nel seguente umilissimo rapporto del Principe di Varsavia:

« L'Ungheria giace ai piedi di Vostra Maestà Imperiale. Il governo degli insorgenti ha rinunciato al suo potere conferendolo a Görgey. Questi però abbassa le armi coll'armata principale degl' insorgenti e senza condizioni innanzi all'armata russa, e il suo esempio sarà senza dubbio seguito anche dagli altri corpi degli insorgenti. Gli ufficiali, inviati da lui a trattare la capitolazione, si palesano pronti a recarsi con dei commissarj nostri ed anche austriaci agli altri corpi, onde indurli a deporre le armi. Io ho la fortuna di annunciare a Vostra Maestà Imperiale che l'unica condizione posta da Görgey si è il permesso, ch'ei possa deporre le armi innanzi alla sua armata. Ei prese le opportune disposizioni, affinchè le sue truppe sieno circondate da tutte le parti dal corpo del generale Rüdiger, cui ordinerò pure di disarmarle. Quanto alla consegna dei prigionieri, e alle altre disposizioni che concernono gli altri corpi d'insorgenti, mi porrò d'accordo col generale in capo dell'armata austriaca; lo stesso Görgey però fu condotto per mio ordine nel mio quartier-generale, ove rimarrà fino a ordini ulteriori di Vostra Maestà. »

A celebrare la vittoria di Debreczino ebbe luogo mercoledì scorso sulla spianata al di là di Povorsk una gran parata di tutte le truppe, che trovansi qui e nei più vicini contorni. All'ufficio divino celebrato dal clero greco-russo assistettero l'Imperatore, il Principe ereditario, il Granduca Michele, l'ambasciatore francese generale Lamoricière, l'ambasciatore prussiano generale di Rochow, l'ambasciatore austriaco conte Buol, i membri del consiglio di Stato, e del consiglio di amministrazione del regno di Polonia, i senatori, i capi impiegati di tutti i gradi, le autorità e istituti pubblici. Tutte le truppe sfilarono innanzi l'Imperatore.

— Nova-Arad 14 agosto. In circoli sempre più lati si estende per tutto il paese la notizia della resa di Görgey. Frattanto noi ci troviamo qui in vicinanza del luogo ove è accaduto il grande avvenimento, sorpresi e appena capaci di rimetterci dalla impressione della importante notizia. L'ufficiale che la recò per il primo al campo (egli era del reggimento dei cavalleggieri barone Kress) giunse qui a carriera battuta, e si presentò anzi tutto al tenente-maresciallo Schlick. Da principio nessuno si curava di conoscerne i dettagli. Più tardi rilevammo che gli Honvéd già da più giorni volevano gettar via le armi. Görgey impiegò tutta la sua eloquenza per trattenerli da questo passo; riuscitogli però vano ogni tentativo, dichiarò, che li avrebbe fatti tagliare a pezzi dagli Usseri. Ciò fece effetto, ed essi conservarono le loro armi. Görgey trovossi in istato di effettuare in guisa splendida il suo passo, ben ponderato. Oramai i trasporti dei prigionieri non hanno mai termine. È qui giunto un immenso numero di carri e di cavalli; tra quest' ultimi se ne trovano 46 di razza nobilissima, che appartenevano al barone Kiss, ch'era una volta tenente-colonnello nell'armata d'Italia.

Il secondo corriere, che ci giunse dal campo, ci assicurò che quando Görgey dichiarò alle sue truppe, la presa deliberazione, abbiano desse innalzato un alto grido di giubilo. Gli Usseri specialmente, che formavano le migliori truppe dei Maggiori, si dimostrarono oltremodo contenti che avesse termine la sciagurata guerra fratricida. Gli ufficiali degli Usseri offerirono in vendita i loro cavalli agli ufficiali nostri ed ai Russi. Nessuno può immaginare il movimento che regna adesso qui. In Arad vecchia furono rinvenuti grandi depositi di monture, armi ecc. In questo punto giungono qui 460 confinarj; essi trovavansi dapprima nel corpo di Urban in Transilvania, e furono poi fatti prigionieri; ora in guisa inaspettata essi riacquistano la libertà. È qui generale la voce che Bem, il cavaliere della rivoluzione che girava in carrozza, siasi di già fuggito sul territorio turco.

(*Corrisp. della Presse*)

PRUSSIA

Berlino 16 agosto. Il quadro umoristico comparso qui ultimamente nella libreria di Weil e compagni col titolo: « Rimembranze dei nove mesi di stato d'assedio, » quest'oggi venne confiscato per ordine della polizia.

Non arrivarono ancora tutti i deputati polacchi, non avendo da quanto pare alcuna premura di venirvi. Jeri vi giunse il deputato Lisieki; la sua elezione inciampò in molti ostacoli.

Nove battaglioni prussiani colla relative artiglieria terranno occupato Amburgo sin tanto che verrà prestata piena soddisfazione alle truppe prussiane per l'insulto sofferto. La *Riforma tedesca* crede che per quel motivo la prima domanda sarà lo scioglimento della guardia civica, e l'inquisizione contro i capi.

SPAGNA

Madrid 7 agosto. Si dice che Cordova sarà richiamato dall'Italia e lo surrogherà O'Donnel. Un diverbio con Martinez de la Rosa e con Oudinot avrebbe motivato questa misura, la quale però non è officialmente accertata.

— Tutti i ministri, dice la *Presse* del 10, tranne il sig. Sartorius han dato la loro dimissione. Questa crisi ministeriale, le cui vere cause sono vagamente indicate dai giornali di Madrid, scoppiò in seguito a certi provvedimenti finanziarj del sig. Mon.

INGHILTERRA

Scrivono da Roma al Redattore del *Galignani*:

Il console inglese a Roma sig. Freeborn è iniquamente e trucemente vituperato dalla stampa francese. L'esoso *Débats* che ha tante volte calunniato questo degno uomo, avrebbe dovuto ricordarsi che il console inglese di Roma ha benemeritato moltissimo della Francia proteggendo i francesi residenti in questa metropoli non che i loro istituti. Ad ismentire poi le accuse di cui il *Débats* e consorti gravano il sig. Freeborn basti il dire che le autorità francesi di Roma usano con esso colla massima cortesia, e attendono con ogni cura a compire negozi diplomatici che sono chiamati a trattare con lui.

CANADA'

Il movimento in favore di una lega che appellasi chiaramente anglo-americana, viene ora organizzato. Numerosi *meetings* ebbero luogo. Il più grande ostacolo alla fusione del Canadà cogli Stati-Uniti era fino a questo momento l'opposizione dei tory: questa opposizione venne meno e gli antichi realisti sono oggi i primi e i più audaci a chiedere la separazione. Alcuni vorrebbero costituire le provincie inglesi in nazione indipendente; gli altri, e sono la maggioranza, si dichiarano per la fusione cogli Stati-Uniti, come il più sicuro mezzo di evitare la crisi di una trasformazione sociale. Questa opinione è quella della grande maggioranza dei Canadesi francesi, le di cui simpatie stanno pel governo dell'Unione Americana.

Si tratta ora di sapere come l'Inghilterra vedrà questa faccenda e se nel giorno, in cui le provincie si dichiareranno formalmente, ella consentirà a rinunciare a' suoi diritti di sovranità. Si deve assai dubitarne, sebbene nello stato attuale di cose, e questo stato non può che peggiorare, il Canadà non le sia che un imbarazzo.

Presse.

CAPO DI BUONA SPERANZA

Ci pervennero i giornali del Capo fino alla data del 10 giugno. Continuano a tenersi di frequente riunioni per impedire l'ammissione dei deportati nella colonia e si mettono a discussione (in termini convenevoli se si vuole, ma assai espressivi) le più energiche proposte contro il progetto di lord Grey.

In una di queste assemblee i coloni hanno giurato di non mai ammettere nei loro poderi, di non mai dare assistenza per via, di non mai accettare come compagno di viaggio alcun inglese, il quale non sia provveduto di lettere commendatizie scritte espressamente da persone ben conosciute, o che almeno non potrà mostrare un certificato in regola comprovante ch'egli non ha fatto parte dell'emigrazione dei condannati.

Le riunioni degli artigiani hanno spinto il punto di onore fino a promettersi reciprocamente che per un anno non sarà ammesso nelle officine del paese alcun individuo arrivato sui navigli che trasportavano i condannati!

È difficile il comprendere perchè, contro questa viva e perseverante opposizione degli abitanti della colonia, il governo inglese si ostini a voler fare del Capo un succursale al Botany-Bay.

Se si trattasse di un paese conquistato di recente e ancora deserto, niuno darebbe taccia all'Inghilterra se là gettasse la feccia della sua popolazione: ma in una contrada ove domina la civiltà, ove il terreno appartiene a pacifici coltivatori olandesi, i di cui diritti sono guarentiti da trattati inviolabili, è forse giusto, è forse prudente imporre con una legge una così ributtante o-

spiatlita? Il governo inglese tratta la colonia del Capo come se a lui fosse indifferente il perderla: ciò avverrà più presto di quanto si crede.

Presse.

TRATTATO DI PACE
TRA L'AUSTRIA E IL PIEMONTE

In nome della Santissima e indivisibile Trinità.

« S. M. il re di Sardegna, di Cipro, di Gerusalemme, ecc. ecc.

« S. M. l'Imperatore d'Austria, re d'Ungheria, di Boemia, della Lombardia e di Venezia, ecc. ecc., desiderando del pari por fine alle calamità della guerra e ristabilire le antiche relazioni d'amicizia e di buona intelligenza che sussistettero fra i loro Stati rispettivi, risolvettero di procedere senza indugio alla conclusione d'un trattato di pace definitivo, e per conseguenza nominarono a loro plenipotenziarj, vale a dire:

« S. M. il re di Sardegna, ecc. ecc.

« Il signor Carlo Beraudo conte di Pralormo, gran croce dell'ordine reale dei Santi Maurizio e Lazzaro, e di quello imperiale della corona di ferro, suo ministro di Stato: il sig. Giuseppe cavalier Dabormida, cav. dell'ordine reale dei Santi Maurizio e Lazzaro, suo generale di artiglieria e suo aiutante di campo: il sig. Carlo cav. Buoncompagni di Montebello, cav. dell'ordine reale dei Santi Maurizio e Lazzaro, presidente della corte d'appello:

« S. M. l'Imperatore d'Austria, ecc. ecc.

« Il sig. Carlo Luigi cav. de Bruck, cav. dell'ordine imperiale di Leopoldo, suo ministro del commercio e dei lavori pubblici;

« I quali dopo aver riconosciuto i loro pieni poteri, trovati in buona e giusta forma, convennero nei seguenti articoli:

« Art. I. Vi sarà in avvenire e per sempre pace, amicizia e buona intelligenza tra S. M. il re di Sardegna e S. M. l'Imperatore d'Austria, loro eredi e successori, loro Stati e sudditi rispettivi.

« Art. II. Tutti i trattati e convenzioni conchiusi tra S. M. il re di Sardegna e S. M. l'Imperatore d'Austria ch'erano in vigore il primo marzo 1848, sono pienamente richiamati e confermati in tutto quanto non viene loro derogato col presente trattato.

« Art. III. I confini degli Stati di S. M. il re di Sardegna dal lato del Po e dal lato del Ticino resteranno quali vennero stabiliti dai §§ 3, 4 e 5 dell'Art. LXXXV dell'atto finale del congresso di Vienna del 9 giugno 1815, vale a dire, quali esistevano prima ch'avesse principio la guerra del 1848.

« Art. IV. S. M. il re di Sardegna, tanto per sè quanto pei suoi eredi e successori, rinuncia a qualunque titolo e pretesa sui paesi situati oltre i confini accennati nei suddetti paragrafi del precitato atto del 9 giugno 1815.

« Il diritto però di riversibilità della Sardegna sul ducato di Piacenza è confermato nei termini dei trattati.

« Art. V. S. A. R. l'Arciduca Duca di Modena e S. A. R. l'Infante di Spagna Duca di Parma e di Piacenza saranno invitati a far atto d'annuenza al presente trattato.

« Art. VI. Questo trattato verrà ratificato, e le ratificazioni, come pure gli atti d'annuenza o d'accettazione, saranno scambiati nel termine di quattordici giorni, o più presto, se sarà possibile.

« In fede di che i Plenipotenziarj lo sottoscrissero e munirono del sigillo delle loro armi. »

« Fatto a Milano, il 6 agosto 1849. »

« Cav. de Pralormo. – G. Dabormida
C. Buoncompagni.
de Bruck. »

Articoli separati e addizionali al trattato di pace.

« Art. I. S. M. il re di Sardegna s'impegna pagare a S. M. l'Imperatore d'Austria la somma di 75,000,000 di franchi a titolo d'indennizzo delle spese della guerra d'ogni maniera, e dei danni sofferti durante la guerra dal governo austriaco e dai suoi sudditi, città, corpi morali e corporazioni, senza alcuna eccezione, come pure pei riclami che per la medesima causa fossero stati fatti dalle LL. AA. RR. l'Arciduca Duca di Modena, e l'Infante di Spagna Duca di Parma e di Piacenza.

« Art. II. Il pagamento della somma di 75 milioni di franchi stipulato dall'articolo precedente sarà mandato ad effetto nel seguente modo:

« Quindici milioni di franchi saranno pagati in denaro contante mediante un mandato pagabile a Parigi alla fine del prossimo mese di ottobre, senza interessi, che sarà rimesso al plenipotenziario di S. M. l'Imperatore al momento dello scambio delle ratificazioni del presente Trattato.

« Il pagamento degli altri 60 milioni dovrà farsi in dieci successivi versamenti di due in due mesi, in ragione di sei milioni ciascuno, a cominciare dalla prima rata che scaderà alla fine del prossimo dicembre coll'interesse del cinque per cento sull'ammontare della rata da pagarsi. Per ogni rata gl'interessi saranno calcolati a cominciare dal primo del mese che terrà dietro a quello nel quale saranno scambiate le ratifiche del presente trattato.

« A garanzia dell'esattezza di questo pagamento il governo Sardo consegnerà in deposito a quello di S. M. I. R. A. al momento dello scambio delle ratifiche del presente Trattato, sessanta iscrizioni d'un milione di franchi ciascuna di capitale, vale a dire, cinquantamila franchi di rendita, ciascuna sul gran libro del debito pubblico della Sardegna. Queste iscrizioni saranno restituite al governo di S. M. Sarda mano mano che verranno eseguiti i versamenti a Vienna in lettere di cambio su Parigi, come è qui sopra stipulato.

« Se il governo Sardo per qualunque siasi motivo non ritirasse coteste iscrizioni e non facesse i versamenti stipulati, rimane inteso che due mesi dopo la scadenza della rata insoluta, il governo di S. M. I. R. A. sarebbe autorizzato, per questo fatto medesimo, a far vendere ogni volta alla borsa di Parigi tante rendite per la somma scaduta di sei milioni, vale a dire, trecentomila franchi di rendita. Il deficit che potrebbe risultarne, comparativamente al loro valor nominale, sarebbe a carico del governo di S. M. Sarda, e l'ammontare dovrà essere pagato da lui nel maggior possibile breve intervallo in lettere di cambio su Parigi, ed una cogli interessi scaduti che verrebbero calcolati fino al giorno in cui il pagamento avrà luogo effettivamente.

« Art. III. S. M. l'imperatore d'Austria s'impegna dal canto suo a far evacuare interamente dalle truppe austriache, nel termine di otto giorni dopo la ratificazione del presente trattato, gli Stati di S. M. il Re di Sardegna, vale a dire il territorio Sardo nei confini stabiliti dall'art. III. del trattato di pace di questo giorno.

« Art. IV. Siccome esiste da molti anni una contestazione tra la Sardegna e l'Austria riguardo alla linea di demarcazione presso la città di Pavia, resta convenuto che il confine in quel luogo sarà formato dal *Thalweg* del canale detto Gravellone, e si farà costruire di comune accordo ed a spese comuni su quel medesimo canale un ponte sul quale non verrà percepito alcun pedaggio.

« Art. V. L'altre due parti contraenti, desiderando dare maggior estensione alle relazioni commerciali fra i due paesi, s'impegnano a negoziare in breve un trattato di commercio e navigazione sulla base della più stretta reciprocanza e pel quale i rispettivi loro sudditi saranno posti sul piede della nazione più favorita.

« In tale occasione si prenderà parimenti in considerazione la questione dei sudditi misti, e si converrà sui principj che dovranno regolare il loro reciproco trattamento.

« Allo scopo d'agevolare e favorire il commercio legittimo alle frontiere dei loro territorj, esse dichiarano voler impiegare mutuamente tutti i mezzi in loro potere per sopprimere il contrabbando. Onde toccare più facilmente tal meta, esse rimettono in vigore e la Convenzione conchiusa tra la Sardegna e l'Austria il 4 ottobre 1834 per due anni, a cominciare dal 1°. ottobre prossimo venturo, colla condizione annunciata all'articolo 24 della suddetta Convenzione, vale a dire, sarà considerata come rinnovata di due in due anni, a meno che l'una delle due parti non dichiari all'altra, almeno tre mesi prima dello spirare del periodo di due anni, che dovrà cessare d'aver effetto.

« Le due parti contraenti s'impegnano introdurre in seguito nella suddetta Convenzione tutti i miglioramenti che le circostanze renderanno necessarj a toccare la meta che si hanno prefissa.

« Art. VI. Il governo austriaco in compenso dei vantaggi che il rimettere in vigore di questa Convenzione procura al suo commercio, acconsente alla eliminazione di quella conchiusa l'11 marzo 1751 tra il governo Sardo e quello di Lombardia, e dichiara per conseguenza che non avrà più alcun valore in avvenire. Egli acconsente inoltre a rivocare, subito dopo la ratificazione della presente Convenzione, il decreto della Camera Aulica che ha imposto, cominciando dal 1. maggio 1846, una sopratassa sui vini del Piemonte.

« Art. VII. I presenti articoli separati e addizionali avranno la medesima forza e valore come fossero inseriti parola per parola nel Trattato principale di questo giorno. Saranno ratificati, e le ratificazioni verranno scambiate nello stesso tempo.

« In fede di che i Plenipotenziarj li sottoscrissero e munirono del sigillo delle loro armi.

« Fatto a Milano, il 6 agosto 1849.

« Cav. de Pralormo. – G. Dabormida.
C. Buoncompagni, »
de Bruck. »

Gazz. di Milano

Udine, Tip. Trombetti-Murero.

L. Murero Redattore e Proprietario.